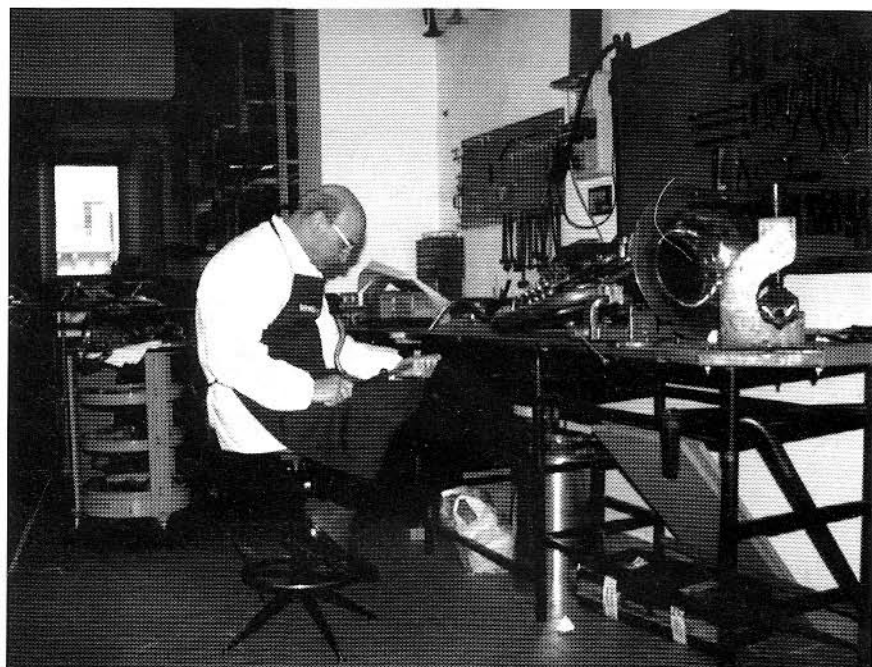


ROMANO ONERATI, la bottega della musica



Il regno di Romano Onerati è proprio dietro al Teatro Comunale di Firenze: laboratorio, ma anche luogo di conversazione, di polemiche e persino qualche volta confessionale per strumentisti, vera continuazione della tradizione della bottega fiorentina.

DI STEFANO MOLINO

Romano Onerati è un sicuro continuatore della fiorentinità, conosciuto per la prontezza delle risposte, per la simpatia ma talvolta anche per i modi bruschi con cui affronta i clienti. Lui stesso ama alimentare il mito del suo brutto carattere, ma in realtà chi lo conosce meglio sa che basta saperlo prendere per il suo verso perché faccia volentieri qualche lavoro che altrimenti sarebbe impossibile ottenere. In realtà è molto popolare tra i mu-

sicisti, che lo stimano per le capacità, per l'indipendenza di giudizio e per l'amore che ha per il suo lavoro e per gli amici, molti dei quali ha visto cominciare a suonare. Infatti, benché abbia poco più di 60 anni, è orgoglioso di dire che lavora da più di mezzo secolo, e che meriterebbe di essere messo alla Specola (il museo fiorentino di storia naturale, dove è esposta una collezione di animali rari imbalsamati) per due ragioni: come ultimo dei riparatori di ottoni e come ultimo dei fiorentini.

Ma è veramente rimasto solo a mantenere viva una tradizione così ricca?

Fortunatamente, pare proprio che il mio lavoro stia ritornando di moda. Appartengo a una generazione di mezzo tra la vecchia tradizione del laboratorio artigiano, dove si costruivano gli strumenti, e le nuove leve, che hanno cominciato a riaprire i laboratori, magari con una maggiore consapevolezza. Ho potuto così vivere il periodo in cui il mio lavoro pareva proprio in via di estinzione -ricordo un mio principale che usava il vocabolo "artigianale" come sinonimo di "di poco valore"- . Oggi che si è tornati a valorizzare il lavoro artigiano, mi trovo ad essere uno degli ultimi testimoni del tempo passato; così vengo intervistato, magari studiato: potessero tornare i miei maestri, rimarrebbero davvero stupiti! Oggi ho un figlio che, oltre ad aver continuato la tradizione di riparatore (anche se si è specializzato nei flauti) studia da storico le fabbriche fiorentine che erano ancora attive quando ho cominciato io: così si chiude il cerchio tra tradizione e recupero colto, e io mi sento di appartenere un po' alla storia.

In cosa si sente erede di questa tradizione?

Ho cominciato in una bottega, lavorando per 35 anni nella ditta *Saporetti & Cappelli* che a quell'epoca costruiva ancora strumenti; in questo senso ho un legame diretto con le fabbriche fiorentine di inizio secolo, come *Lapini e Papeschi*: sono nomi che forse oggi non dicono molto, ma all'epoca si trattava di costruttori di notevole importanza, almeno a livello italiano. Ho avuto quindi il vantaggio di avere una scuola meccanica, dove si continuava a lavorare con criteri ottocenteschi; questo mi dà oggi un bagaglio di esperienza che è ormai rarissimo.

Come si sente cambiato rispetto ai primi passi?

Quando ho cominciato, il lavoro manuale era diffuso e assai poco stimato (e pagato). Nessuno di noi aveva cognizioni musicali, e il mondo musicale a cui ci si rivolgeva era circoscritto alle bande e alle orchestre della regione. L'ambiente musicale fiorentino era un po' chiuso - e del resto, non era normale come oggi incontrare strumenti, suonatori e costruttori provenienti da tutte le parti del mondo. Inoltre c'era molta meno specializzazione: gli strumentisti erano meno e la preparazione teorica, tanto nostra che dei clienti, infinitamente inferiore. Da quel tempo, posso dire che il mio lavoro si è molto evoluto: una parte importante l'ha avuta il contatto con gli strumentisti stranieri, soprattutto americani, che ci hanno portato il loro pragmatismo e la loro facilità ad assimilare culture diverse. Per fare un nome, devo ricordare Tim Bryson, che è stato per 13 anni tuba dell'Orchestra del Maggio Musicale e che ha portato a noi artigiani, ma anche alle nuove leve di strumentisti, idee ed esperienze diverse, allargando i nostri orizzonti, apprezzando il patrimonio di capacità tecnica e di esperienza che, da loro molto raro, qui è ancora possibile trovare.

Da ultimo, Vorrei dire che devo molto alla mia disponibilità ad accettare le novità, una caratteristica che purtroppo non è comune nel nostro mestiere. A questo ha anche contribuito il confronto costante con i miei figli, che proseguono il mio mestiere con un'apertura mentale e una preparazione culturale impensabili per gli artigiani dei tempi passati.

Avrebbe preferito fare altrimenti?

Questo è difficile a dirsi - forse avrei potuto fare un altro mestiere, ma un tempo era il lavoro che sceglievate, e non viceversa. Sicuramente posso rimpiangere il fatto di essermi trovato a vivere in un periodo di declino dell'ambiente lavorativo in cui vivevo. In poche parole, lavorare a Firenze negli anni Sessanta non era propriamente come essere a Londra negli stessi anni; lì infatti è fiorito per i flauti un fenomeno come Albert Cooper, una figura alla quale tutti gli artigiani devono

guardare con simpatia e ammirazione.

Come sono cambiati da allora gli strumenti e i musicisti?

Come in tutti i tempi, c'è stata una grande evoluzione, ma più o meno i problemi sono gli stessi: allora c'erano solo due o tre grandi solisti che dettavano legge, e dietro a loro c'era ben poco. Ora invece il livello medio si è molto alzato. Certo, purtroppo ora è difficile trovare lavoro, mentre fino a pochi anni fa la musica era ancora un'isola fortunata. Per quanto riguarda gli strumenti, il livello medio si è enormemente alzato, ma con esso anche le esigenze degli strumentisti; di conseguenza anche il mio lavoro necessita sempre di continui aggiornamenti.

Perché proprio questo mestiere?

Il 1° dicembre 1942 (avevo 11 anni) mi ritrovai davanti al portone della *Saporetti & Cappelli* e, vista la situazione economica della mia famiglia, non è che potessi stare a chiedermi se quel lavoro mi piaceva o no - ecco perché dicevo che il lavoro ha scelto me! Devo però dire che poi è stata la passione della mia vita - sia per la bellezza degli strumenti, sia per il fascino di questo mondo un po' pazzo, ma sicuramente straordinario, che è la musica.

Quali sono state le soddisfazioni?

Quando ho cominciato eravamo in dodici in una stanza priva di luce e lavoravamo dodici ore al giorno in condizioni da romanzo ottocentesco; anche all'interno dell'officina c'era poca solidarietà tra i lavoratori, anzi una sorta di senso gerarchico quasi militare. Da quel tempo posso dire di aver fatto molta strada; ora posso vedere come le mie idee fossero giuste anche se ho dovuto combattere molte battaglie. Per esempio, non ho mai condiviso quella specie di gelosia del lavoro che faceva sì che nessun artigiano volesse continuatori - così questo lavoro ha rischiato di estinguersi. Preferisco invece accogliere chi vuole imparare; se poi un giorno i miei allievi se ne andranno, in ogni caso avrò lasciato qualcosa e potrò sempre sperare di essere studiato in seguito come caposcuola.

E le soddisfazioni di oggi?

Avere un laboratorio che prosegue la mia attività e che continua a farmi sentire giovane, perché vivo an-

cora gli scontri di mentalità e di generazione di tutta la mia vita. Ad esempio: recentemente ci è stato richiesto di riprodurre le chiarine di Sebastian Heinlein per il comune di Siena; in quell'occasione abbiamo messo insieme la mia antica pratica (quando ero giovane ancora si costruivano le campane delle trombe con la saldatura a denti come nel '600) e le cognizioni teoriche e l'entusiasmo dei giovani in laboratorio. Questo ci è costato qualche discussione, ma ha prodotto un'opera della quale siamo tutti orgogliosi: e che emozione aver potuto sentire un prodotto delle nostre mani che produceva musica nella Sala del Consiglio del Palazzo Comunale di Siena.

Quali sono le difficoltà per un laboratorio dei nostri tempi?

La prima difficoltà è far capire ai clienti il valore del lavoro e farsi pagare adeguatamente. Questo non è vero per tutti, ma ancora è diffusa una certa ignoranza riguardo alla qualità del lavoro - e spesso stimati professionisti lavorano con degli strumenti che sono in condizioni pietose senza rendersene conto. Ci sono poi le difficoltà che in Italia incontrano tutti quelli che hanno una attività produttiva: ho già detto che sono ben disposto verso chiunque voglia imparare questo mestiere, ma ci sono molte difficoltà, sia di mentalità - perché molto ragazzi oggi non conoscono la differenza fra il trovare un lavoro e trovare un'occupazione - sia burocratiche, perché è ovvio che nessun artista può permettersi di pagare il salario ad un apprendista che per due o tre anni, anziché aiutare a guadagnare, fa perdere il tempo necessario ad insegnargli. Da questo punto di vista, mi reputo fortunato, perché qui siamo riusciti a costruire un gruppo di persone ben affiatate: oltre a me e a mio figlio Alessandro, c'è Roberto che è stato per quattro anni in Inghilterra da Howarth per imparare il mestiere ed è uno dei migliori artigiani con cui mi sia capitato di lavorare, e Giuseppe che sta imparando rapidamente il mio mestiere e spero che diventi il mio continuatore. Ma da qui a poter ricostruire una bottega come quella dove ho cominciato ce ne corre e, con il costo del

DIFFUSION B I M

più di 20 000 titoli per
strumenti di ottoni
metodi, studi, pezzi strumentali,
musica da camera, concerti,
materiale didattico...

Il nuovo catalogo
"BIM BRASS CATALOGUE" 95/96
è stato appena pubblicato.



In vendita direttamente presso
il nostro negozio o per posta
Vi preghiamo di inviare tutti gli ordini a:

DIFFUSION BIM

175, rue Saint-Honoré
F-75040 Paris cedex 01
Tel.: 33-(1) 42.96.89.11
Fax: 33-(1) 42.86.02.83

i Fiati

*Tutti i lettori che
vogliono inviare articoli,
saggi, recensioni o
comunicare informazioni
su festival, corsi,
seminari e concerti che
riguardano il mondo
dei fiati, possono scrivere
o telefonare alla redazione
de i Fiati,
via Innocenzo X, 43
00152 Roma.
Tel 06/5816225
Fax 06/5880429.*

ARTIGIANI

lavoro di oggi, non ci si può nemmeno pensare.

Il rapporto con i clienti?

Visto dalla parte di chi lavora sullo strumento, il mondo musicale è del tutto diverso, e meno suggestivo che visto dalla parte di chi suona; ma lo scopo finale di tutti è quello di far musica e di farla meglio -siamo quindi noi a dover essere al servizio dei musicisti e non viceversa. Certo, spesso ci vorrebbe più rispetto per il lavoro di chi crea o modifica uno strumento, con tutti i problemi tecnici, economici e organizzativi che ci sono. Spesso i musicisti inseguono miti e mode, non tenendo conto di quanta fatica e intelligenza è stata messa nello strumento che tengono in mano. E quando sento parlare male dei vecchi artigiani, mi risento: ci vorrebbe davvero più gratitudine nei confronti delle persone che hanno dato il meglio che potevano, in rapporto alle idee e alle conoscenze dei loro tempi. E quando ricordo artigiani geniali come Enrico Guasti e Sinibaldo Parrini, penso che se il mondo musicale ha sviluppato nuove cognizioni, il merito è anche loro, e i musicisti dovrebbero tenerne conto.

Non guarda con nostalgia al passato?

Se guardo indietro alla mia vita e al mio lavoro mi rendo conto, come tutti, che il tempo è passato davvero in fretta ed è difficile accettare di essere ormai dalla parte dei vecchi. Ma insieme c'è anche la serenità di chi sa di aver fatto onestamente il proprio lavoro e di potersi tirare un po' indietro: ora tocca agli altri. Una volta che si è passato mezzo secolo di lavoro c'è ancora la passione per lavorare (e l'incapacità di stare fermi), ma non c'è più la voglia di stare sempre con la testa sul banco e forse si ha anche il diritto di sentirsi liberi di fare quel che ci va. Ho la fortuna di vedere che c'è chi va avanti, e questo mi dà anche la possibilità di sentirmi utile e di non dovere fare il pensionato. Forse qualche volta i miei figli devono sopportare l'ingombro di una figura paterna, ma anche loro sanno quanto è importante la mia esperienza... e, in ogni caso, mi sa che mi dovranno sopportare ancora per un po'! ■

MICHEL DEBOST

ROMA 17 - 22 LUGLIO 1995



KATHY
CHASTAIN

ACCADEMIA ITALIANA
DEL FLAUTO

06 5816225